

ELEONORA GUADAGNO¹

IL BORGO DI APICE VECCHIA: LIMITI E POTENZIALITÀ DEI PROGETTI CONTRO L'ABBANDONO

1. Premessa

Eletto ufficialmente dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo “Anno dei Borghi d'Italia” e “Anno del Turismo Sostenibile”², il 2017 è diventato una fondamentale occasione per considerare l'insieme dell'*heritage* italiano come un'importante risorsa dal punto di vista occupazionale, sociale, culturale e psicologico. Sulla scorta dell'iniziativa – finanziata dal Ministero, dalle Regioni, dall'Anci e dall'Enit – è stato anche promosso il programma interregionale “Borghi: viaggio italiano”, nel quadro del Piano Strategico di Sviluppo del Turismo³, volto a valorizzare in chiave di sostenibilità i piccoli insediamenti e soprattutto i “paesi fantasma” (Bengtsson, 1977) dello stivale, luoghi depositari di patrimonio naturalistico, umano, artistico e culturale, meritevoli di essere recuperati, se non dal punto di vista funzionale, almeno dal punto di vista turistico⁴.

Le ragioni della parziale o totale dismissione di molti di questi insediamenti (in Campania se ne contano almeno sedici) sono frequentemente riconducibili a cause naturali, come frane e terremoti (Guidoboni, Valensise, 2012) che talvolta hanno favorito l'edificazione di nuovi centri abitati. Gli effetti di breve, medio e lungo periodo di queste dislocazioni sono stati studiati per comprenderne i riflessi socioeconomici, politici e culturali sulle comunità coinvolte e il loro sradicamento dallo spazio vissuto e dalla memoria (Politecnico di Milano, 2009; Arminio, 2013). L'obiettivo di questo contributo è, invece, quello di analizzare le succitate implicazioni in considerazione delle strategie di *marketing* e di gestione territoriale relative ai borghi abbandonati utilizzando, come caso, il Comune di Apice.

Prendendo spunto dalla letteratura focalizzata sui processi di patrimonializzazione turistica e riqualificazione territoriale (tra gli altri Dansero, Governa, 2003; Turco, 2012), con l'intento di comprendere la possibilità di applicare questi stessi parametri al ripristino dei centri dismessi (Dagradi, 1997),

¹ Università degli Studi di Napoli L'Orientale. Si ringrazia l'Ufficio Tecnico del Comune di Apice, la Prof.ssa E. Manserra (presidentessa della Proloco), nonché gli imprenditori F. Pepe e F. Licciardi per la disponibilità e le informazioni fornite.

² In ottemperanza al Piano Strategico 2017-2022, alle linee guida della *World Tourism Organisation* (UNWTO) volte a valorizzare il patrimonio culturale materiale e immateriale, alle linee guida della SNAI, nonché alle più generali disposizioni relative alla Conferenza delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (1972).

³ A tale Piano partecipano 18 regioni e oltre 1.000 borghi. Gli obiettivi sono la costituzione di un Comitato per i Borghi turistici italiani, l'organizzazione di un Forum Nazionale sui Borghi, la redazione di un Atlante dei Borghi d'Italia un riconoscimento annuale da attribuire al borgo più *smart* dal punto di vista dell'innovazione turistica nonché la valorizzazione in chiave sostenibile per la rivitalizzazione delle aree interne: www.viaggio-italiano.it (ultimo accesso 01/05/2016).

⁴ Secondo uno studio condotto dall'Emilia Romagna nel 2016, l'indice di internazionalizzazione dei borghi si è attestato intorno al 30%, con 15 milioni di turisti su tutto il territorio nazionale e un giro di affari di 950.000.000 €: <http://www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/il-2017-e-lanno-dei-borghi> (ultimo accesso 01/05/2016).



si è scelto come oggetto di studio, quindi, Apice, il cui centro storico è stato parzialmente abbandonato in seguito al terremoto del 1962 che è divenuto poi completamente disabitato dopo il sisma del 1980.

L'incontro con gli attori territoriali pubblici e privati e l'analisi delle attività messe in atto dagli anni Duemila per riqualificare il vecchio nucleo urbano, associati a un'esplorazione delle fonti documentarie e normative, hanno permesso di analizzare i successi e i limiti dei progetti di sviluppo promossi nello specifico contesto socio-territoriale e le pratiche locali finalizzate alla riterritorializzazione del borgo. Infine, le immagini presentate sono state raccolte per illustrare l'evoluzione della destinazione d'uso dei costrutti materiali del centro storico e le pratiche di "messa in scena" del luogo in un'ottica patrimonializzante.

2. Il caso di Apice: anatomia di un paesaggio spettrale

Situato nella valle del Calore (a 19 km ad est di Benevento e a 250 m s.l.m.), circondato dai monti Calvano, S. Lucia e Rocchetta e confinante con i comuni di S. Giorgio del Sannio e Calvi, Apice è un centro agricolo dedito alla coltura della vite, dell'olivo e degli ortaggi fin dall'epoca romana⁵. La storia dell'antico centro di Apice (fig. 1a) è segnata indelebilmente dal terremoto del 21 agosto 1962 quando, in seguito a due scosse del sesto e settimo grado della Scala Mercalli⁶, gli abitanti furono fatti evacuare in ottemperanza a un'Ordinanza Comunale, seguita da un'istanza del Ministero dei Lavori Pubblici⁷.

Nonostante il paese non fosse completamente distrutto, per il timore di crolli strutturali, venne disposta la costruzione di un nuovo abitato sul versante opposto della collina (fig. 1b)⁸, in un sito ritenuto geologicamente più stabile, identificato nell'area del Cubante⁹, edificato con abitazioni che si rifanno alle peculiarità urbanistiche degli anni Sessanta del Novecento. Inoltre, l'opportunità di fruire di fondi *ad hoc* per fronteggiare gli esiti del terremoto venne colta dall'amministrazione provinciale e comunale per cercare di rilanciare l'economia apicese, attraverso la costituzione di un Piano di Inse-diamento Produttivo (PIP-1) che ha ospitato solettifici e impianti di industrie di materiale plastico, dismessi però a metà degli anni Novanta.

⁵ La SAU ad oggi è di 2.900,08 ha.

⁶ Epicentro fu l'area dei comuni di S. Arcangelo Trimonte e Molinara. Furono coinvolte 300.000 persone nei soli comuni maggiormente colpiti: il basso numero di vittime (16 persone) fu dovuto ad un allertamento precoce. Dei 1.900 edifici di Apice, 300 vennero completamente distrutti (Catenacci, 1992).

⁷ O.C. del 7 settembre 1962; M.L.P. n. 23 del 31 gennaio 1963.

⁸ L. 1684/62 secondo le disposizioni della L. 445/1908.

⁹ Relazione Tecnica 7/63 (in Gizzi, 2012).

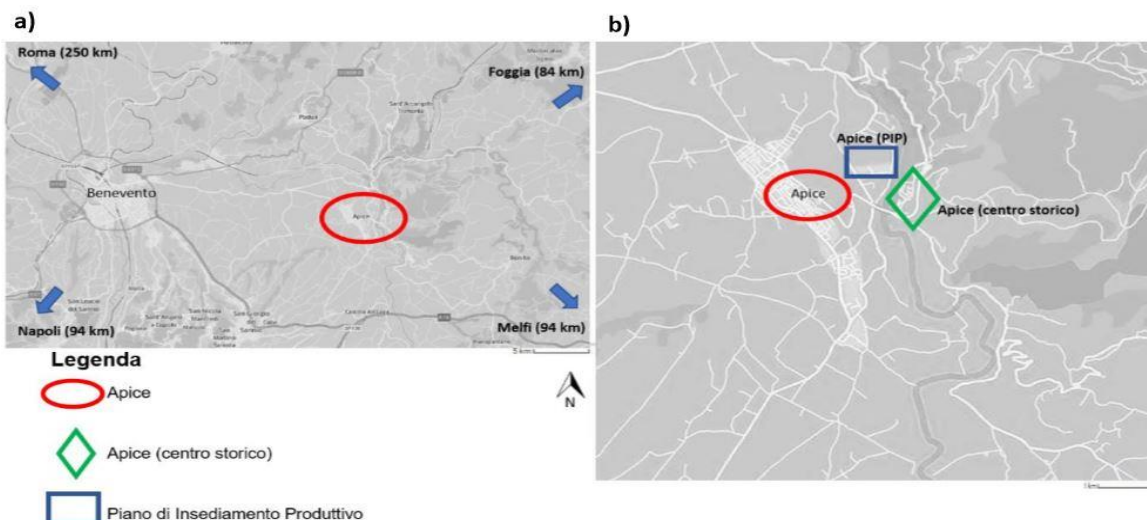


Figura 1. Comune di Apice. Fonte: Elaborazione dell'Autrice da HERE©, 2017.

Attualmente il Comune di Apice (che è parte della Comunità Montana del Fortore) ha un'estensione di 49 km² e presenta una struttura insediativa a case sparse, con un nucleo ben identificabile intorno alla piazza principale (Piazza della Ricostruzione) e ventiquattro contrade. Crocevia tra la Campania e la Puglia, collegato a Benevento (SS Sannitica), Campobasso (SS dei Due Principati), Foggia (SS delle Puglie), Caianiello (SS Telesina), Napoli (A16) e situato al confine con la provincia di Avellino, Apice si attesta come uno dei principali centri del Beneventano¹⁰. Dispone inoltre di uno snodo ferroviario (Apice Centrale, nella contrada Tignano) lungo la tratta Benevento-Foggia, sulla linea Roma-Bari, inattivo però dal 2015.

Oggi il Comune conta 5.686 abitanti: il saldo demografico, cresciuto progressivamente fino al 1951 (quando ha raggiunto un totale di 7.349 abitanti) e diminuito fino agli anni Novanta (quando si contavano 5.666 abitanti), ha fatto registrare una debole crescita dall'inizio degli anni Duemila. Tali variazioni sono essenzialmente dovute a ragioni migratorie: da paese di emigrazione il Comune è diventato meta di immigrazione per molti lavoratori stranieri che gravitano intorno all'area del beneventano (settore di cura, edile e agricolo) e attualmente quasi il 3% è di cittadinanza straniera, in prevalenza rumena, ucraina, marocchina e bangladesi; il reddito medio annuo è di 8.342€ (-13% rispetto al dato provinciale). L'età media della popolazione del Comune è circa 43,7 anni, con una presenza maschile del 49,3%. Benché sia il terzo Comune del beneventano per tasso di natalità (8,2 ‰), l'indice di dipendenza strutturale raggiunge 54,3 (elaborazione dati ISTAT).

Nonostante gli sforzi profusi dall'amministrazione per rinnovare l'identità apicese, il nuovo centro è rimasto parzialmente disabitato finché il violento terremoto del 1980 non ha decretato l'inesorabile inaccessibilità dell'antico borgo, causando il totale trasferimento della popolazione nel nuovo insediamento (De Bellis, 2004). Malgrado le numerose rimostranze da parte degli abitanti, che si sono battuti per evitarne la totale dismissione, il centro storico di Apice è diventato un museo a cielo aperto che offre tuttora la possibilità di riconoscere la vita di un tempo e di riscoprire le specificità del patrimonio paesaggistico dell'area. Caratterizzati da una struttura "a conchiglia", esempio dell'architettura

¹⁰ Il Comune conta 8 filiali di banca, 3 farmacie, 3 scuole primarie e dell'infanzia, 2 secondarie di primo grado e 1 di secondo grado. Ospita inoltre uno storico mercato dell'usato settimanale e un mercatino dedicato ad antichità, artigianato, collezionismo e prodotti tipici locali di cadenza mensile.

rurale medievale in pietra, i fabbricati di Apice¹¹ si presentano generalmente come gruppi di edifici a due piani con cortili interni (fig. 2) e mantengono un assetto viario orientato al castello. È possibile, inoltre, riconoscere immobili nobiliari del XVIII e XIX secolo e abitazioni dell'inizio del Novecento.



Figura 2. Apice Vecchia: abitazioni tipiche. Fonte: Foto dell'autrice (2017).

Per salvaguardare quest'importante eredità, dagli anni Duemila è in corso la strutturazione di un piano di sviluppo organico per promuovere il tessuto culturale ed economico di tutta l'area in cui si localizza il paese abbandonato per avvalorarne, dunque, la riscoperta turistica. In questo modo, rilanciando l'occupazione e garantendo una "territorialità autonoma" al borgo (Raffestin, 2005, p. 130), intesa anche come strumento per la riscoperta identitaria del nuovo centro, si favorirebbe la maturazione di una coscienza sociale consapevole di salvaguardare il territorio quale «essenza della natura politica di una comunità» (Cerulli Irelli, De Lucia, 2013, p. 20).

3. I progetti di sviluppo locale come volano di riterritorializzazione

In proposito, dal 1980, dopo il totale abbandono di Apice Vecchia, si sono susseguiti numerosi progetti orientati al recupero del centro storico, che hanno coinvolto – pur con diverse geometrie – attori pubblici e privati ma che si sono concretizzati solo in tempi recenti. Nel 2005 è stato presentato il progetto *Una Pompei del '900 in Provincia di Benevento*, mai realizzato, che prevedeva un finanziamento congiunto dell'Università Ca' Foscari e della Regione Campania di 9 miliardi di euro¹². Nello stesso solco possiamo inserire le numerose proposte dell'Università del Sannio e dell'Università di Salerno che, a più riprese, hanno intravisto nel borgo un attrattore da mettere a disposizione del territorio anche attraverso la trasformazione delle antiche dimore in "albergo diffuso"¹³. Infatti i due Atenei hanno promosso nel 2016 una convenzione con la Soprintendenza campana per inserire Apice nel progetto *Ancient Appia Landscapes*¹⁴.

¹¹ Essi sono per l'80% di proprietà del Comune giacché, in seguito alla costruzione e all'assegnazione di nuove abitazioni (ad ogni famiglia fu concesso di entrare in possesso di un'abitazione di minimo 18m² a persona per ciascuno dei membri), l'Amministrazione è di fatto entrata in possesso dei beni immobili del centro storico.

¹² In tale progetto si ipotizzava la possibilità di rendere l'antico centro sede di corsi e *summer school*, <https://www.comune.apice.bn.it/portale/citta-di-apice/apice-vecchia/> (ultimo accesso 01/04/2016).

¹³ Per un'analisi approfondita sulle potenzialità di sviluppo offerte dall'albergo diffuso si veda Albolino, 2009.

¹⁴ Il 28 giugno 2016 si è tenuto il seminario *Cantiere di Progettazione Ancient Appia Landscapes: paesaggi*

Oltre a questi progetti, che vedevano il rilancio dell'antico borgo attraverso partenariati istituzionali, nel 2012 è stato proposto uno studio di fattibilità volto al *Project Financing* per la riqualificazione urbana del Centro Storico¹⁵, nel quale erano previsti la riqualificazione ambientale e il ripristino topologico in chiave di sostenibilità architettonica ed energetica tramite un coinvolgimento dell'imprenditoria privata. Ci si focalizzava, dunque, sull'attrattività economica del sito con la creazione di un centro commerciale, di un polo culturale ma anche di residenze turistiche, per studenti e famiglie¹⁶ (fig. 3).

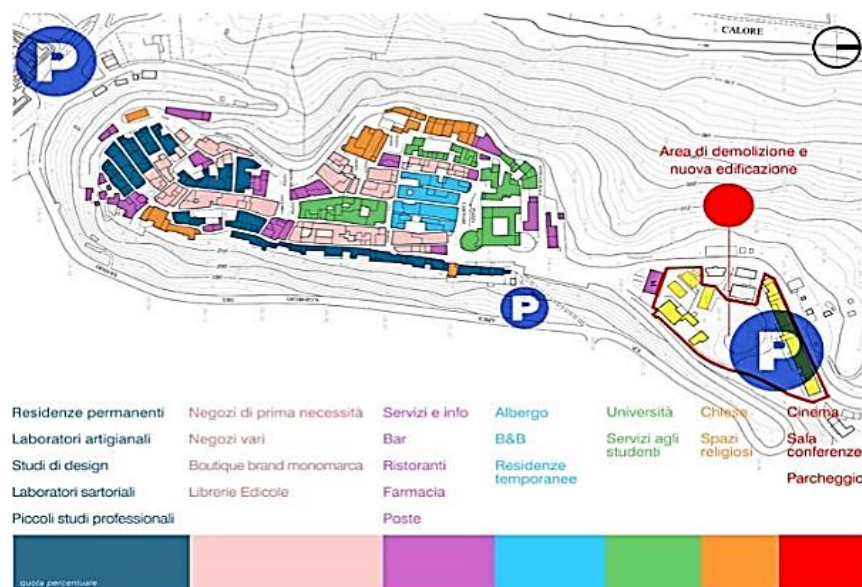


Figura 3. Progetto di Riqualificazione, 2012. Fonte: Comune di Apice (2012).

Secondo il progetto di riqualificazione del 2012, l'accessibilità al centro storico sarebbe stata garantita tramite la creazione di tre parcheggi e il potenziamento del servizio di bus di linea; si prevedeva, inoltre, lo sviluppo di nuove infrastrutture per manifestazioni specifiche. Nonostante sia ancora per molti aspetti *in fieri* e sia condizionata da una limitata responsività da parte del tessuto imprenditoriale locale, l'agenda associata al ripristino del borgo è sembrata finalmente decollare nell'ultimo biennio con una risposta positiva alle procedure di aggiudicazione dei due appalti per il rimpiego, con una concessione trentennale, del Castello e degli immobili adiacenti per rendere (come si evince dal bando di gara) «utilmente accessibile un primario luogo di cultura del Sannio per il tramite di un progetto che dovrà necessariamente presentarsi pienamente aderente alle esigenze tecniche e di valorizzazione»¹⁷.

Il Castello costruito nell'VIII sec. e restaurato con fondi specifici¹⁸ è stato affidato a un imprenditore locale del settore Hotellerie-Ristorazione-Catering che gestisce già altre attività nell'area. Il Castello

dell'Appia antica e nuove strade della Conoscenza.

¹⁵ Realizzato in ottemperanza all'ex. art. 14, c. 2, del D.P.R. n. 207/2010.

¹⁶ È, a questo proposito, importante menzionare che nell'ambito delle politiche di ripopolamento del nucleo storico, si prevedono operazioni di affidamento di spazi residenziali a famiglie (eventualmente anche di migranti) disponibili a ritornare ad abitare per rafforzare il rilancio del borgo non solo in chiave turistica.

¹⁷ Stabiliti dal R.U.P. nel 2013 (ai sensi dell'art. 153 del d.lgs 163/2006) e con delibera di G.C. n. 123 del 29.10.2015 (di valore totale di 60 milioni di euro).

¹⁸ Previsti dalla L. 64/86 per il Mezzogiorno e dai fondi FESR 2007/2013 per un totale di 4.763.361 € (BURC, 55/2008)

dell'Ettore¹⁹ è stato inaugurato nel dicembre 2016 e offre l'opportunità di organizzare feste private, congressi e incontri pubblici (vengono anche organizzati eventi percettivamente legati al luogo come "cene con delitto", giochi di ruolo e *room escape*). Il Castello, inoltre, ospita un Museo di Arte Contemporanea, dove espongono perlopiù artisti locali, e un Museo di Arte Contadina, con un allestimento affiancato da una mostra archeologica permanente. L'idea commerciale è quella di "vendere un'esperienza unica" perché vissuta in un luogo dalle "atmosfera fiabesche" (come si evince dalla *brochure* che presenta il Castello), facendo rivivere il mistero collegato alle vicende del maniero.

Le altre iniziative private che, rispondendo positivamente ai bandi comunali, partecipano con una certa vivacità alla rivitalizzazione dell'antico borgo dal dicembre 2016 sono il *bed and breakfast* Civico 7; un Ristorante-pizzeria-braceria La Cantinella al Borgo; la Cocktaileria e BiancaLancia, due *lounge-bar* nonché FéFé, Percorsi di gusto Emozioni Gourmet, un punto ristoro che organizza serate a tema, *rural lunch*, musica dal vivo, *happy hour*, serate a quiz e tango argentino. Tramite la promozione del ristorante si è pubblicizzato anche il sito internet FareGusto.it, che organizza vendite *online* di prodotti tipici e biologici e promuove un blog sulla consapevolezza alimentare. Questi esercizi, che principalmente operano durante il fine settimana, richiamano un pubblico perlopiù giovane, proveniente anche dal circondario e presentano molte buone recensioni sul sito "TripAdvisor.it", che raccoglie valutazioni su attività commerciali: gli imprenditori coinvolti e intervistati²⁰ aspettano comunque la stagione primaverile ed estiva del 2017 come banco di prova, per comprendere quale raggio di attrattività possano aver avuto le attività avviate e se le presenze dei migranti di ritorno, il bacino di utenza delle più di seicento strutture ricettive (tra hotel, *bed and breakfast*, affittacamere, agriturismi, campeggi, aree di sosta per camper, rifugi alpini e *country house*) già presenti sul territorio²¹ e i villeggianti che hanno le seconde case in quest'area, possano incrementare il numero dei potenziali fruitori, soprattutto in vista di sagre e manifestazioni specifiche ma anche di matrimoni, comunioni e altri eventi privati.

Infine, altro attore centrale nella promozione del tessuto apicese è rappresentato dall'associazionismo locale. Tra le associazioni più attive, la Proloco Apice che, attraverso attività immaginate per coinvolgere diverse fasce d'età, dà vita ad atti territorializzanti di recupero, ripristino e valorizzazione del borgo (Rabbiosi, 2016). Si possono menzionare a questo proposito la passeggiata che attraversa gli antichi tratturi, la Strapice sui tre colli, una visita guidata itinerante che si dispiega tra il vecchio insediamento e le altre contrade di Apice, che ha come scopo di far riscoprire le bellezze paesaggistiche del territorio; la gara podistica *Ritorno al Borgo* che percorre le antiche strade del Ponte Appiano; e la manifestazione *Infior...orto* che, invece, vuole far rivivere un'antica tradizione quale è l'infiorata e la composizione di quadri con frutta e verdure tipiche.

Benché i prodotti agricoli di Apice non beneficino di riconoscimenti e marchi DOC, DOP o IGP, la tradizione relativa alle colture orticole è molto sviluppata nella zona. In questo senso la Proloco è impegnata nell'organizzazione di corsi di aggiornamento per agricoltori, cofinanziati dalla sede locale dell'associazione Coldiretti e nella promozione dei prodotti locali tramite la sponsorizzazione di un mercato dei produttori, *Apice, orto d'Italia*, e la riscoperta delle tradizioni contadine da parte delle classi della scuola elementare del paese con il *Percorso del Grano*, in cui vengono spiegate le varie fasi della lavorazione del cereale e della panificazione²². Nell'agenda programmatica della Proloco vi è, inoltre,

¹⁹ <http://castellodelletto.it/> (ultimo accesso 01/04/2017). Tutte le 6 recensioni su "TripAdvisor", in media "molto buone", sottolineano la buona riuscita del rinnovo e il fatto che sia una località "affascinante".

²⁰ Le interviste qualitative non strutturate rivolte a testimoni privilegiati sono state condotte *in situ* e hanno avuto luogo nel mese di marzo 2017. Il primo contatto è avvenuto con la presidentessa della Proloco che ha consentito il confronto con altri attori del tessuto socio-economico locale.

²¹ <http://www.eptbenevento.it/> (ultimo accesso 10/05/2017).

²² La località di Apice era considerata il granaio del Regno durante le pestilenze che afflissero il periodo aragonese (De Bellis, 2004).

l'inserimento di Apice Vecchia in percorsi di turismo religioso, eventualmente in coordinamento con Pietrelcina (che dista solo 30 km), che avrebbe come attrattori la Certosa di S. Antonio e la cella di S. Francesco nella contrada S. Lucia dove, si tramanda, sarebbe avvenuto il "Miracolo della fonte" che avrebbe reso la vallata, in precedenza arida, molto ricca di pozzi.

Tutti questi esempi mostrano la volontà di patrimonializzare un'eredità del passato, proprio perché come ricorda Coletta, «il paesaggio dei centri abbandonati rivendica interessi scientifici, storici, ambientali ed educativi che gli conferiscono ragioni di tutela, conservazione e valorizzazione, qualificandolo come patrimonio dell'umanità, risorsa sociale e culturale da aprire anche all'economico» (2008, p. 117).

Conclusioni

Il caso di Apice Vecchia, sebbene singolare perché iscritto in specifiche dinamiche socio-territoriali, può servire da esempio per comprendere quanto la lotta all'abbandono dei borghi e la relativa riqualificazione siano legate a doppio filo al dinamismo dell'imprenditorialità nonché alla progettualità e all'attivismo delle amministrazioni locali quali enti intermedi in grado di dinamizzare i processi economici, comunicare con gli enti superiori e favorire il coinvolgimento di tutta la comunità. Benché siano venuti meno dei progetti istituzionali, non manca, infatti, la consapevolezza che il patrimonio sia parte integrante della pianificazione territoriale (Choay, 1995) e che, pur nel rispetto della valorizzazione storica e dell'autenticità, si possa procedere a una riconversione del sito in un'ottica di redditività. Si ha quindi l'impressione che le esperienze di successo di Apice si attestino su "reti lunghe" per ciò che riguarda la capacità di intercettare fondi nazionali e comunitari, ma anche su "reti corte" nelle esperienze diffuse di condivisione dei progetti *site-specific*. L'inserimento del centro storico nella rete dei Comuni della Via Appia o della proposta relativa al turismo religioso e la promozione del luogo tramite eventi "unici" e "autentici" promossi da tutti gli imprenditori del borgo e dalle associazioni testimoniano un processo attivo di riterritorializzazione come anche un "coinvolgimento completo" della comunità locale (Cundari, 2001, p. 262). Tuttavia, a dispetto degli sforzi dei privati e del terzo settore per rilanciare l'economia dell'area attraverso una riscoperta dei prodotti tipici e dei costumi tradizionali, l'esperimento di far rivivere il borgo abbandonato è ancora in divenire: l'obiettivo a breve termine dei gestori coinvolti rimane comunque quello di organizzarsi in forma consortile per promuovere la loro attività all'interno del territorio e ottenere una maggiore visibilità a livello sia regionale sia nazionale.

In conclusione, lo studio sul caso di Apice si prefigge di contestualizzare forme di rivitalizzazione dei luoghi abbandonati tramite azioni di conversione e rivestirli di senso (Teti, 2004), pur mantenendo inalterato il rapporto con l'immaginario stesso delle rovine. Questo "immaginario", benché spesso doloroso ed evocativo della memoria, avvalorerebbe il ruolo propulsivo che stanno avendo determinate iniziative economiche, potenzialmente vincenti, nel rianimare il presente e il futuro di questo territorio. Solo una reale consapevolezza del passato e un'affezione nei confronti dell'ambiente materiale scaturita dalla memoria -anche tramandata- permetterebbero di patrimonializzare e di rilanciare come vettore di sviluppo territoriale luoghi come Apice Vecchia, ma anche di dotare il territorio di indispensabili infrastrutture e attrezzature che supportino la rivitalizzazione del borgo stesso.

Riferimenti bibliografici

- Albolino, O., (2009), *Tradizioni culturali e ospitalità "autentica". Le suggestioni dell'albergo diffuso*. In: Persi P. (a cura di), *Territori emozionali, Geografie emozionali. Genti e luoghi: sensi, sentimenti ed emozioni*, Atti del V Convegno Internazionale Beni Culturali, Fano (PU), 4-5-6- settembre 2009, Dipartimento di Psicologia e del Territorio, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, AIIG sez. Marche, pp. 455-461.
- Arminio, F., (2013), *Geografia commossa dell'Italia interna*, Mondadori, Milano.
- Bengtsson, J.-O., (1977), "The right to return to Famagusta", *Kvallsposten*.
- Catenacci, V., (a cura di), (1992), "Dissesto geologico e geoambientale in Italia dal dopoguerra al 1990", *Memorie descrittive della carta geologica d'Italia*, 47, numero speciale.
- Cerulli Irelli, V., De Lucia, L., (2013), *Beni comuni e diritti collettivi*, Laboratorio per la Sussidiarietà, Fondazione Lelio e Lisli Basso-Isocco, Roma.
- Choay, F., (1995), *L'allegoria del Patrimonio*, Officina, Roma.
- Coletta, T., (2008), "Il paesaggio dei centri abbandonati", *Rivista Internazionale semestrale di cultura Urbanistica*, 2, pp. 117-126.
- Comune di Apice, (2012), *Studio di Fattibilità "Project Financing per la riqualificazione urbana del Centro Storico"*.
- Cundari, G., (2001), *Il ruolo dei beni culturali nella rivalutazione dei territori depressi*. In Stanzone, L. (a cura di), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Dipartimento di Scienze Sociali, I.U.O., Working Papers, Napoli, pp. 259-266.
- Dagradi, P., (1997), "Il rapporto uomo-montagna attraverso il tempo", *Geotema*, 7, pp. 39-49.
- Dansero, E., Governa, F., (2003), *Patrimoni industriali e sviluppo locale*. In: Dansero E., Emanuel C., Governa F. (a cura di), *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 11-42.
- De Bellis, A., (2004), *Apice. Storia di un'importante Contea*, Graziano, San Giorgio del Sannio.
- Gizzi, F.T., (2012), *Il "Terremoto bianco" del 21 agosto 1962*, Zaccara, Lagonegro.
- Guidoboni, E., Valensise, G., (2012), *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni*, Bononia University Press, Bologna.
- MiBACT, (2017), *Piano strategico di sviluppo del turismo 2017-2022: Italia Paese per viaggiatori*.
- Pirlone, F., (2014), *I borghi antichi abbandonati patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*, FrancoAngeli, Milano.
- Politecnico di Milano, (2009), *Geografie dell'abbandono – La dismissione dei borghi in Italia*, DPA Politecnico di Milano, Milano.
- Rabbiosi, C., (2016), "Turismo e prodotti tipici: un approccio performativo alla patrimonializzazione: note da Verucchio", *Rivista Geografica*, 124, pp. 301-318.
- Raffestin, C., (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Teti, V., (2004), *Il Senso dei Luoghi*, Donzelli editore, Roma.
- Turco, A., (2012), *Turismo & territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Unicopli, Milano.